

L'Italia non è l'Iran

di Tania Groppi

Con le dichiarazioni del Cardinale Poletto siamo alla quadratura del cerchio: ecco, infine, nero su bianco, le ragioni per non applicare le sentenze che riconoscono il diritto di Eluana Englaro all'interruzione dei trattamenti che la tengono artificialmente in vita!

Non che non le sospettassimo, ma certo sentirle enunciare così chiaramente fa impressione, per chi crede nello Stato di diritto, retto dalla Costituzione e dalle leggi ad essa conformi, approvate dai rappresentanti del popolo ed applicate da un potere giudiziario indipendente.

In caso di conflitto tra la legge dello Stato e quella religiosa, superiore alla prima in virtù della sua connaturata «bontà» - ha detto il Cardinale, ad un cattolico non resta che fare obiezione di coscienza. Affermazioni stupefacenti, che negano i caratteri del rapporto tra Stato e religione come configurato, ormai da secoli, in tutti gli stati che non siano riconducibili alla categoria delle «teocrazie». Solo in queste ultime le leggi religiose si pongono al di sopra delle «leggi degli uomini», che vanno disapplicate quando siano in contrasto con le prime: questo accade, non senza discussioni e comunque a seguito di apposite previsioni costituzionali, in alcuni paesi islamici, per fare un solo nome nell'Iran degli ayatollah.

Ancora più paradossale è il richiamo, fatto dal Cardinale, ingenuamente o maliziosamente, alla obiezione di coscienza al servizio militare, che si basava sul principio pacifista, pienamente riconosciuto dalla Costituzione italiana. Ad essa non è certo paragonabile l'obiezione invocata in nome di un principio (la supremazia della «legge di Dio») che, al contrario, viola un principio fondamentale del nostro ordinamento e ne mette in discussione la stessa essenza.